

***Technical Tests for the Future:
Atlantide is Disappeared Again***

PROVE TECNICHE DI FUTURO: ATLANTIDE È SCOMPARSA DI NUOVO

Francesco Calabrò, Lucia Della Spina

Responsabili scientifici LaborEst

francesco.calabro@unirc.it; lucia.dellaspina@unirc.it

Malgrado le difficoltà determinate dalla diffusione del COVID 19, la quarta edizione del simposio scientifico internazionale "New Metropolitan Perspectives" ha avuto luogo comunque, dal 26 al 28 maggio 2020, anche se in modalità online.

È un risultato di cui andiamo orgogliosi: non era facile trasformare in virtuale un evento così articolato e complesso, quest'anno ancora più delle scorse edizioni, visto il ritmo del 50% con cui ad ogni edizione cresce il numero dei partecipanti e delle sessioni.

Il risultato è stato possibile grazie alle non comuni capacità e all'abnegazione di tre persone straordinarie; Giusy Cassalia, Angela Viglianisi e Immacolata Lorè, cui va il nostro plauso e il nostro sentito grazie.

Fin dal 2014 abbiamo ritenuto opportuno sviluppare una stretta relazione tra simposio e rivista LaborEst, ospitando in questa la versione italiana degli articoli del simposio che ci sono sembrati di maggiore pregnanza per l'attualità dei nostri territori: coerentemente, per questo numero della rivista abbiamo selezionato alcuni articoli pervenuti per questa IV edizione del simposio, strutturati secondo le canoniche sezioni della rivista.

Altri seguiranno nei prossimi numeri.

Ovviamente, quando a settembre 2019 è stata lanciata la call for papers di New Metropolitan Perspectives, nessuno poteva immaginare che da lì a pochi mesi ci saremmo trovati catapultati all'improvviso in un futuro totalmente sconosciuto. E i papers inviati nel gennaio 2020, ovviamente, non hanno potuto riflettere in alcun modo le dinamiche causate dalla diffusione del COVID-19, i cui contorni saranno tutti da scoprire e approfondire nei prossimi anni: è ancora prematuro comprendere

appieno la portata di questi cambiamenti.

Oggi, giugno 2020, siamo ancora all'interno di quello che appare come un cataclisma di proporzioni planetarie; occorrerà del tempo, per "storicizzare" gli eventi e interpretarne il significato profondo e l'impatto di lungo periodo, attraverso l'osservazione multilivello - mediante l'interpretazione dei dati macro e l'indagine in profondità delle diverse realtà coinvolte - che la comunità scientifica potrà sviluppare quando l'emergenza sanitaria sarà finita.

A quel punto si potranno configurare con rigore scientifico gli scenari che si cominciano a delineare intuitivamente in costanza di eventi. Si potranno apprezzare gli effetti permanenti (reali e percepiti) sulla vita quotidiana delle comunità, sull'organizzazione del lavoro e delle catene logistiche e nel sistema delle relazioni sociali.

Allo stato attuale possiamo solo ipotizzare scenari, più o meno fondati.

Il filo conduttore che ha legato i diversi temi di questa edizione del Simposio è stata la tecnologia, in particolare gli effetti prodotti sui sistemi insediativi dal rapporto tra uomo e tecnologia, sotto due diversi aspetti: la progressiva sostituzione dell'uomo con le macchine praticamente in tutti i processi produttivi e la diffusione delle ICT. La pandemia e le politiche e pratiche messe in campo per il contenimento del contagio hanno portato alla ribalta con prepotenza questo tema. La sostituzione delle interazioni fisiche con contatti "virtuali" ha utilizzato tecnologie consolidate ma ne ha accentuato la pervasività, generando impatti di diversa natura.

I prossimi mesi ci diranno quanto di questa accelerazione permarrà stabilmente nel nostro quotidiano e quanto invece sarà un fenomeno transitorio.

Cambiamenti permanenti sono ipotizzabili, ad esempio, nell'organizzazione del lavoro, con l'adozione dello smart working come modalità ordinaria di svolgimento delle diverse mansioni anche in ambiti nei quali fino a pochi mesi fa sembrava un futuro ancora lontano, come ad esempio nella didattica.

E questi cambiamenti probabilmente riguarderanno anche altri ambiti, basti pensare alla fruizione della Cultura, in senso lato, come ci hanno dimostrato proprio nel periodo appena trascorso le tante iniziative di apertura virtuale di Musei e siti d'interesse culturale.

Così come questioni centrali per i sistemi democratici saranno sempre più quelle legate all'uso dei Big data e al loro impatto sulle libertà individuali: è di estrema attualità il dibattito in corso sul tracciamento degli spostamenti e delle preferenze personali.

Il dato che però sembra emergere con maggior forza dalla fase che stiamo vivendo è la progressiva perdita di rilevanza del fattore localizzativo, almeno nei termini noti fino a oggi nelle teorie classiche sulle località centrali, legato quindi ai "mercati" urbani: la pandemia ha reso ancora più evidente la caduta di molte barriere alla dimensione globale delle relazioni e degli scambi.

Questo mutamento porta con sé, come conseguenza, un mutamento anche sul piano del dualismo centro-periferia: cosa è centro e cosa è periferia, quando i due termini non si riferiscono più all'accessibilità a luoghi fisici ma, ad esempio, all'accessibilità a beni e servizi e, in ultima istanza, alla conoscenza? E come si misura l'accessibilità se non si può più misurare in metri o in ore?

L'altro fenomeno su cui sarà sempre più necessario riflettere in futuro è la velocità dei cambiamenti.

Come già sottolineato in occasione della passata edizione del simposio, mentre la società evolve con accelerazioni impresse da fattori endogeni ed esogeni (come ad esempio la pandemia COVID19), la dimensione fisica dello spazio si adegua con tempi dilatati. Agli albori degli studi sugli impatti dell'ICT sulla città, la "città cablata" studiata dal gruppo di ricerca di Corrado Beguinot si articolava in un sistema di tre città: di pietra, delle relazioni e del vissuto. Armonizzare i tempi di sviluppo della città fisica con la città "liquida" delle relazioni umane è, dopo trenta anni, ancora una priorità.

Come registreranno dunque le nostre città e, più in generale, i sistemi insediativi a livello planetario tali mutamenti? Permarrà la tendenza alla concentrazione della popolazione in aree metropolitane iperattrezzate e congestionate o assisteremo a un reflusso? Si aprono nuove prospettive per quelle che oggi sono considerate aree periferiche (come le Aree Interne care al nostro Maestro Edoardo Mollica), nelle quali magari alcuni processi organizzativi sono più facilmente gestibili e sono tuttora presenti valori che potrebbero essere apprezzati dalle future generazioni?

L'etica della ricerca, nei settori disciplinari che la rivista e il Simposio attraversano, ci invita ad alimentare, con rigore scientifico, politiche e pratiche che rendano il territorio più resiliente ed in grado di reagire efficacemente ad eventi quali la pandemia che stiamo subendo in questi mesi: auspichiamo di conoscere nelle prossime edizioni del simposio *New Metropolitan Perspectives* gli esiti di tali percorsi, di cui daremo puntuale riscontro anche su *LaborEst*.

